



**Hakhnassat Orechim, incontro Morot e Morim 2/09/26**

## LA GIOIA CHE VEDE ANCHE L'ALTRO

La festa di Sukkot è la festa della gioia. La Torah lo sottolinea in modo particolare: «**E gioirai nella tua festa**», e alla fine del comandamento aggiunge: «**E sarai soltanto felice**» (*Vehayita akh sameach*, Deuteronomio 16,14-15). Ma osservando il versetto, scopriamo che la Torah non dice semplicemente «**gioirai**». Specifica immediatamente **con chi** bisogna gioire: «Tu, tuo figlio e tua figlia... il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che sono nelle tue città».

In altre parole, la Torah ci insegna che la gioia non è qualcosa che una persona conserva per sé. **La vera gioia è una gioia che lascia spazio all'altro**. Non si può dire: sono felice, ho del cibo, ho la mia famiglia, ho la mia casa, e questo mi basta. Se la mia gioia rimane chiusa dentro la mia casa, le manca qualcosa di essenziale.

I nostri Maestri, tra cui anche **Maimonide**, sottolineano questo concetto in modo molto forte. Egli scrive che quando una persona mangia e beve durante la festa, deve far mangiare anche il forestiero, l'orfano, la vedova e gli altri poveri. Se invece una persona chiude le porte di casa, mangia e beve soltanto con la propria famiglia e non condivide la propria gioia con i poveri, «**questa non è la gioia di una mitzvah, ma la gioia del proprio ventre**». È una distinzione profonda tra **gioia** e **piacere**. Il piacere può essere privato: io godo di ciò che possiedo. La gioia, invece, nel senso che la Torah ci chiede, diventa piena

proprio quando sono capace di **condividere ciò che ho con un'altra persona**. Per questo la Torah include esplicitamente i poveri e i bisognosi nel comandamento della gioia. Mi



chiede di far entrare nella mia Sukkah chi non ha, chi si trova ai margini, chi ha bisogno di compagnia, di cibo e di gioia.

È più facile per noi condividere con gli altri le nostre difficoltà e miserie o la nostra gioia? Cosa risponderanno i nostri allievi a questa domanda? L'età cambia la risposta? Il sesso?

## **GLI USHPIZIN**

Qui arriva il concetto degli ospiti spirituali che accogliamo nella nostra Sukkah in seguito a un antico passo dello Zohar per la parashà di Emor secondo il quale, in ciascuno dei giorni della festa, arrivano in ogni Sukkah sette **ushpizin** (parola aramaica che significa: «ospiti»). Gli ushpizin non sono soltanto figure spirituali che ricordiamo: rappresentano qualità e valori che vogliamo portare nella nostra vita. Nella maggior parte delle comunità ebraiche esiste anche una formula speciale con cui si invita nella sukkah l'ospite corrispondente a quel giorno: Avraham, Isacco, Yaakov, Moshè, Aronne, Giuseppe e David.

Perché proprio loro? Ciascuno degli ushpizin rappresenta, in una certa misura, lo sradicamento e il peregrinare nel corso della propria vita: Avraham lasciò la casa di suo padre, Yaakov fuggì da Esaù, Yossef fu venduto e portato in Egitto, Moshè fuggì a Midian, David si nascose da Saul, e così via. **la sukkah è una struttura temporanea e provvisoria, e gli ushpizin stessi hanno vissuto situazioni in cui non sempre avevano una casa stabile o una sicurezza duratura.** Proprio attraverso questa precarietà, essi ci insegnano l'importanza della fede, della stabilità spirituale e della capacità di trovare la santità e la gioia anche all'interno di una situazione temporanea e incerta.

La cosa interessante è che lo stesso passo dello Zohar che parla dell'invito degli ushpizin stabilisce che bisogna invitare nella sukkah anche i poveri e afferma che chi non invita i poveri, o non li dà la loro parte, non avrà neppure gli ospiti nella propria sukkah:

עוד ענין אחר ארמוז על סוד סוכה וכו', כשהאדם יושב בסוכה שבעה צדיקים יסודי עולם הם אושפזיו, שאחזו לחלקם השבעה ימים, והם אברהם יצחק ויעקב יוסף משה ואהרן דוד, וכשהוא אוכל צריך להזמין לסעודתו, ועליהם הוא אומר בסוכות תשבו שבעת ימים. וצריך לתת חלקם לעניים לשמחם כדכתיב ושמחת בחגיך אתה ובנך וגו', וכשהוא עושה כן כל הצדיקים מניחם ידיהם על ראשו ומברכים אותו והקב"ה קורא עליו "ויאמר לי עבדי אתה ישראל אשר בך אתפאר."

«A questo proposito, ti rivelerò un segreto riguardo alla sukkah: quando una persona siede nella sukkah, **sette giusti, pilastri del mondo, vengono ad essere suoi ospiti** e prendono parte, ciascuno a suo modo, in ciascuno dei sette giorni. Essi sono: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne e Davide. Quando una persona può, deve invitarli a partecipare al proprio banchetto. E riguardo a loro è scritto: **“Dimorerete nelle sukkot per sette giorni”** (Levitico 23,42). E deve dare la loro parte ai poveri con gioia, come è scritto: **“Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il levita che è nelle tue città, lo straniero, l’orfano e la vedova che sono in mezzo a te”** (Deuteronomio 16,11). Quando una persona fa questo, allora **tutti i giusti pongono le loro mani sul suo capo e lo benedicono**, e il Santo, benedetto Egli sia, proclama su di lui: **“Tu sei il Mio servo, Israele, nel quale io sarò glorificato”** (Isaia 49,3).»

Moshe de Leon, *Ha-Nefesh Ha-Hakhamah* (1290; first printed in Basel, 1608), 77 b-c

E colui che siede all'ombra di questa fede, e invita questi ospiti eccelsi, gli ospiti della fede, e non dà loro la loro parte, tutti si alzano e se ne vanno da lui... Guai a quell'uomo nel momento in cui questi ospiti della fede si alzano dalla sua tavola. Abramo, per tutti i suoi giorni, sostava ai crocicchi delle strade per invitare gli ospiti e apparecchiare le tavole per loro. Ora che invitano lui, tutti i giusti e il re Davide, e non viene data loro la loro parte, Abramo si alza dalla tavola e grida: "Allontanatevi, vi prego, dalle tende di questi uomini malvagi!" (Numeri 16), e tutti salgono dietro di lui. Isacco dice: "Ma il ventre dei malvagi soffrirà la fame" (Proverbi 13). Giacobbe dice: "Il boccone che hai mangiato, lo vomiterai" (ibid. 23). E tutti gli altri giusti dicono: "Poiché tutte le tavole sono piene di vomito e di lordura, non c'è più un posto pulito" (Isaia 28).

## Libro dello splendore (Zohar) parashat Emor

Questa è la grande innovazione sociale e spirituale dello Zohar: gli ospiti spirituali non consumano cibo fisico, ma arrivano con la propria "porzione". La loro parte del banchetto appartiene ai poveri. Gli ospiti spirituali non possono sopportare l'indifferenza verso il povero e il debole nella società. In particolare, Avraham, che sostava ai crocicchi delle strade per trovare ospiti, non è disposto a essere ospitato alla tavola di chi esclude gli altri. Non è un caso che sia proprio lui a guidare gli altri Ushpizin nell'abbandonare la tavola. Dopo il suo invito ad andarsene, anche gli altri suoi compagni della storia ebraica si alzano da tavola e se ne vanno dimostrativamente. Lo Zohar sottolinea che se l'elevazione verso le vette spirituali non è profondamente fondata sulla cura del prossimo, essa non ha valore. L'incontro con i mondi superiori è condizionato dal volgere lo sguardo verso i bisogni del prossimo in questo mondo, con cura e responsabilità nel riparare i torti e nel fare giustizia e bene nel mondo. Questo non per senso di dovere, ma con gioia e con il volto illuminato: "E l'uomo deve gioire ogni giorno con il volto illuminato per questi ospiti che si trovano con lui" (Zohar, ibid).

Disegna la tua “gioiosa” sukkah pronta per accogliere gli huspizin